

L'ECO d'Italia

Giornale degli Italiani nell'Uruguay

Direttore: GUIDO TRENTI

Anno I N. 1.
Montevideo, 13 Gennaio 1935. XIII.

Amministratore: PASQUALE TERAMO
Segretario: GIANNI BECCARIA BENZI

Direzione e Amministrazione:
Piazza Independencia 719 | Ore d'ufficio: dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

PER COMINCIARE

QUESTO pezzo di carta stampata si presenta in forma modesta ma con tenace proposito di continuità per diventare, per tutti gli Italiani residenti nell'Uruguay, elemento di decoro e di prestigio nell'esaltazione della grandezza della Patria e delle forti qualità della stirpe, nell'interesse della coesività e della espansione spirituale italiana nel paese amico.

Ed innanzi tutto, cominciando l'opera nostra, rivolgiamo il pensiero devoto alla Maestà del Re, Vittorio Emanuele III, ed a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, Benito Mussolini, assertori magnifici della grandezza d'Italia e forgatori instancabili dei suoi nuovi luminosi destini mondiali.

Vittorio Emanuele III è caro a tutti gli Italiani. Egli ha partecipato durante più di trent'anni a tutti i dolori ed a tutte le gioie della Patria, vivendone tutte le vicende e condividendone tutti gli aneliti, questi oggi compendiate nell'opera di Benito Mussolini, genio realizzatore delle più grandi conquiste civili che all'Italia assegnano il primato fra tutti i popoli della terra.

S' intende, dunque, ma non è superfluo il dirlo chiaramente in un paese dove il Fascismo non è ancora da tutti compreso, che L'ECO D'ITALIA vuol essere ed è fascista, appunto perché italiana.

Si sappia, anche, che questa nostra incrollabile fede fascista non è una comoda ed opportunistica improvvisazione. Chi scrive e firma queste linee ha la soddisfazione di aver avuto fede nel movimento fascista e di aver esortato gli Italiani qui residenti, allora perplessi e dubbiosi, a considerare il Fascismo come una poderosa forza nazionale organizzata al fine del benessere della Patria, ancor prima che Benito Mussolini, chiamato dal Re, varcasse la soglia del Quirinale per assumere la responsabilità del Governo. Per chi non sappia o non ricordi, ecco come giudicavamo noi il Fascismo nei settimanali italiani "Pro Patria" il 10 settembre del 1922:

«Gli Italiani che all'Estero mantengono intatto l'amore alla Patria lontana, gli Italiani che trepidanti, da lontano, seguono le vicende della vita politica della Nazione, gli Italiani veramente degni di tal nome devono sentire una profonda simpatia per il grande movimento fascista, il quale rappresenta la più poderosa forza nazionale organizzata contro coloro che vorrebbero spingere il Paese alla rovina materiale e morale e al discredito di tutto il popolo nostro».

Se, dunque, facevamo professione di fede fascista allora, quando poteva anche essere pericoloso il farlo in questo ambiente, la nostra linea di condotta attuale, in questo foglio, è già chiaramente tracciata. La luminosa realtà fascista che oggi si irradia da Roma su tutto il mondo costituirà la base dell'opera nostra, della nostra propaganda italiana, ad difuori e al disopra di ogni meschina competizione personale o di gruppi, onde sempre meglio sia conosciuta l'Italia attraverso le sue nuove conquiste in tutti i campi dell'umana attività.

Saremo così collaboratori spontanei, modesti ma sinceri, di Colui che la Nuova Italia qui rappresenta degnissimamente; S. E. il R. Ministro On. Serafino Mazzolini, la cui azione diplomatica ha già dato tanti eccellenti frutti, così per l'unione e la concordia della nostra collettività come nei sempre più stretti rapporti d'amicizia fra l'Italia e l'Uruguay.

Ed ora, all'opera!

GUIDO TRENTI

Questo numero...

Non è, questo numero di L'ECO D'ITALIA, quale noi lo avremmo voluto in tutte le sue parti. Difficoltà d'ordine tecnico nella tipografia, ristrettezza di tempo ed altre circostanze impreviste hanno ostacolato una più razionale composizione del giornale.

per poter tenerne conto nel progressivo miglioramento tecnico ed informativo del giornale, che a disposizione dei lettori per ogni onesta discussione come per ogni notizia d'interesse generale o privato sempreché non leda legittimi interessi di terzi.

Il Presidente della Repubblica a colazione nella R. Legazione d'Italia

Venerdì 11 cor. S. E. il Presidente della Repubblica, dott. Gabriele Terra, sedette alla mensa del nostro Ministro, S. E. Serafino Mazzolini, nella R. Legazione d'Italia.

Il fatto che il dott. Terra, da pochi giorni completamente ristabilito in salute abbia accettato

Lo storico avvenimento della settimana Mussolini e Laval hanno concluso a Roma il più importante trattato del dopo-guerra per la pace europea

RAMI D'ULIVO

L'esame severo ed obiettivo della situazione politica internazionale — alla stregua delle più recenti meditate dichiarazioni degli uomini di maggiore autorità, nonché dell'analisi serena delle esistenti ragioni di contrasto tra gli Stati europei — avrebbe dovuto ragionevolmente portare ad escludere la probabilità di una nuova, prossima conflazione armata. Ciononostante la parola guerra, come espressione di un convincimento o come artificio polemico, è stata fino a ieri sulle labbra di molti e, ciò che più monta, tutti gli Stati, in relazione alle loro possibilità, hanno intensificato i loro apparecchiamenti bellici; il che, di per sé, indisponeva da ogni altra ragione profonda, costituiva un reale pericolo di conflitto.

Benito Mussolini preparava, intanto, il terreno al germogliare del ramo d'ulivo. Il tramonto delle ideologie che vanno sotto il nome di «locarnismo» spingeva lontano nel tempo la probabilità di accordi diretti tra Germania e Francia, ossia l'appiannamento del più aspro fra gli antagonismi che dividono gli Stati europei, e restava in piedi la questione delicatissima del contrasto fra il nostro paese e la Francia.

Le ragioni del dissenso franco-italiano stavano essenzialmente nelle seguenti questioni: 1. Parità navale. — 2. Alleanza franco-jugoslava. — 3. Confine meridionale della Libia. — 4. — Inadempimento dell'art. 13 del Trattato di Londra. — 5. Nazionalità degli Italiani in Tunisia. — 6. Fuorcittadini italiani in Francia.

Nel frattempo, un altro problema — di capitale importanza per l'Italia e pericoloso per la pace d'Europa — s'impalmava nella minaccia germanica all'integrità ed all'indipendenza dell'Austria.

L'Italia — è bene dirlo chiaramente — non aveva, più degli altri Stati, ragione di temere la guerra, ma, come tutti, ne rifuggiva, senza vivissimo il bisogno di pace e il dovere di collaborarvi lealmente. E l'Italia d'oggi, fidente nei suoi destini, custode della tradizione di Roma pacificatrice, terra ferace ove spontanea germoglia l'ulivo, prese coraggiosamente l'iniziativa di risolvere l'aggravatissimo contrasto, spianando la via ad una cordiale intesa con la Francia ed alla stipulazione di un patto, estensivo a tutti gli Stati interessati, per assicurare la pace.

Il genio di Mussolini ha saputo trionfare: l'ulivo germoglia nel fecondo terreno dei nuovi rapporti italo-francesi e stende i suoi rami su tutta l'Europa.

Sia dunque la benvenuta la chiarificazione dei rapporti tra le due nazioni vicine. Il grande avvenimento che ha composto e suggellato il dissidio segnala da Roma la via maestra per l'attuazione di una politica di vera solidarietà europea, non di divisione dell'Europa e di annientamento di una parte di essa: una politica, insomma, di giustizia e di equilibrio che risolleverà il mondo dal suo attuale pericoloso travaglio.

I colloqui

Come ampiamente ha informato la stampa quotidiana, il 5 cor. cominciavano in Roma le conversazioni fra il Ministro degli Esteri di Francia, Pierre Laval, e il Capo del Governo d'Italia, Benito Mussolini, a Palazzo Venezia.

La prima conversazione fu subito fruttifera per una salda intesa tra Francia e Italia.

Oltre che sul problema dell'Europa Centrale, che riguarda molte nazioni, Mussolini e Laval sono giunti anche ad un accordo su questioni che interessano la Francia e l'Italia unicamente, compresa la rettifica della frontiera della Libia e sulla situazione degli italiani e figli d'italiani residenti in Tunisia.

Nei successivi colloqui l'accordo è stato raggiunto su tutti i punti presi in esame.

Il invito del nostro Ministro per il primo giorno d'uscita dopo la lunga e per noi grave malattia, è per sé stesso molto significativo e lusinghiero per noi.

Esso è una prova non soltanto della cordiale amicizia personale del dott. Terra verso Benito Mussolini bensì anche dei sentimenti di profonda simpatia che il Presidente della Repubblica nutre verso il nostro Paese e gli uomini che ne reggono i destini.

Si stringono così sempre più i vincoli di fraterna comprensione fra l'Italia e l'Uruguay, con evidente torcamento morale e materiale per i due Paesi.

La firma del patto

Gli accordi italo-francesi sono stati firmati il 7 poco prima delle ore 20 nella famosa «Sala del Mappamondo» del Palazzo Venezia, tra il Duce ed il Ministro degli Esteri francese, Pierre Laval. Alla firma hanno assistito per l'Italia, oltre a S. E. il Capo del Gover-



Laval

no, il Sottosegretario agli Affari Esteri, Fulvio Svelchi, S. E. il Barone Alcide, S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Conte Pignatelli Morano di Custozza, il comm. Buti, Direttore Generale degli Affari Politici, ed il Conte Senni, Capo del Protocollo.

Per la Francia erano presenti, oltre al Ministro degli Esteri, Pierre Laval, S. E. l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, Con-

te di Chambrun, il Consigliere d'Ambasciata Conte di Dampierre, il Primo Segretario dell'Ambasciata, M. H. Guerin, il Segretario Generale degli Affari Esteri, Alexis Leger, il signor di Saint Quentin, Vice-Direttore degli Affari d'Africa, e il signor Rochat, Capo di Gabinetto degli Affari Esteri.

Il testo del comunicato ufficiale consegnato alla stampa è il seguente:

«Il Capo del Governo italiano ed il Ministro Laval, hanno concluso le trattative franco-italiane firmando degli accordi relativi agli interessi dei due Paesi in Africa e dei documenti nei quali si registrano le eguaglianze di punti di vista dei rispettivi Governi riguardo alle questioni di ordine europeo.»

«Il Duce e Laval hanno constatato l'accordo dei due Go-



Mussolini

vernì sulla necessità di un'intesa plurilaterale sulle questioni nell'Europa Centrale.

«Il Capo del Governo italiano ed il Ministro degli Esteri francese hanno convenuto che i concetti adottati saranno sottoposti il più rapidamente possibile all'esame dei diversi Paesi interessati ed hanno convenuto pure che mentre si attendono le conclusioni di detta intesa, esamineranno in comune, nello spirito di detta intesa, tutte le misure che la situazione renderà necessarie».

«Il lavoro è stato concreto, pratico ed ha dato i risultati che si cercavano. Naturalmente l'accordo significa, come ogni accordo, una transazione reciprocamente soddisfacente tra due esigenze opposte, poiché la diplomazia dimostra la sua utilità e la sua sagacia nella ricerca della realizzazione e non la rottura degli equilibri necessari per l'amicizia e la collaborazione tra i popoli.»

«Giungo ora al terreno generale e europeo. In questo terreno pure siamo giunti agli accordi firmati fissando l'atteggiamento comune della Francia e dell'Italia nelle possibili eventualità. Non farò uso di retorica, che del resto è contraria al mio temperamento, per esprimere in rilievo la portata eccezionale di questo accordo che stabilisce una linea di azione comune tra due Nazioni come le nostre. E' sufficiente riflettere in istante, che gli accordi franco-italiani di ordine generale non sono diretti contro nessuno, ma sono bensì fatti con la speranza che servano non per restringere, ma per allargare l'orizzonte della vita europea, far sì che i popoli possano strapparsi alla miseria nella quale si trovano da molto tempo. Il senso della dichiarazione finale è ugualmente chiaro.»

«Dobbiamo ora scartare il

La parola di Mussolini

Alle ore 20 in punto, ossia appena terminata la cerimonia della protocollizzazione degli accordi, i giornalisti francesi ed italiani sono stati introdotti nell'ampio Gabinetto di lavoro del Duce, che, in piedi di fronte al suo scrittoio ed avendo al fianco il Ministro Laval, ha iniziato la lettura delle sue dichiarazioni, sorridendo durante la lettura di certi paragrafi. La fine delle dichiarazioni del Duce è stata accolta da una salva di applausi.

Il testo delle dichiarazioni fatte dal Duce immediatamente dopo la firma degli accordi è il seguente:

«Sono sommarmente soddisfatto di poter fare alcune dichiarazioni ai rappresentanti della stampa francese che in schiera compatta sono venuti a

Roma per seguire da vicino gli importanti avvenimenti che sono stati portati a termine in questi ultimi giorni.

«Desidero pure ringraziarvi per quanto avete fatto per creare esplicitamente un'atmosfera all'avvicinamento franco-italiano che si è pienamente realizzato oggi e per ciò che farete in avvenire allo scopo che siano più fecondi gli accordi che abbiamo ora firmati il signor Laval ed io.

«Esistevano tra i nostri due Paesi due categorie di questioni: la prima è quella delle questioni propriamente dette franco-italiane, e la seconda si riferiva ad un ordine generale, ossia europeo, e persino si potrebbe dire mondiale.

«Ci siamo detti, cominciando dal signor de Juvenet, che ha l'incorribile merito di essere stato il coraggioso iniziatore di questa politica, sino al Conte di Chambrun che la ha continuata costantemente, che era necessario trovare una soluzione per i due gruppi di problemi in questione; per ragioni evidenti non vi sarebbe stato un accordo sostanziale, ossia durevole, se lo avessi realizzato solamente sulla questioni generali lasciando insolute le questioni franco-italiane che erano pendenti da dopo la guerra.»

«Dalla parte sarebbe stato insufficiente risolvere queste ultime se nelle questioni di ordine generale fosse continuato il disaccordo, poiché, in questa ipotesi avremmo svolto un'opera meschina.

«Ciò ha richiesto un lavoro preparatorio lungo, delicato, ma assolutamente necessario che si è svolto prima attraverso la via diplomatica normale e che quindi è stato perfezionato durante i colloqui di Roma, sufficientemente lunghi ed importanti, che hanno avuto luogo da tra il signor Laval e me stesso, tra il signor Leger, il signor de Saint Quentin ed i Capit dei nostri Uffici, per giungere alle soluzioni definitive e concrete scritte in protocolli debitamente firmati.

«Il lavoro è stato concreto, pratico ed ha dato i risultati che si cercavano. Naturalmente l'accordo significa, come ogni accordo, una transazione reciprocamente soddisfacente tra due esigenze opposte, poiché la diplomazia dimostra la sua utilità e la sua sagacia nella ricerca della realizzazione e non la rottura degli equilibri necessari per l'amicizia e la collaborazione tra i popoli.»

«Giungo ora al terreno generale e europeo. In questo terreno pure siamo giunti agli accordi firmati fissando l'atteggiamento comune della Francia e dell'Italia nelle possibili eventualità. Non farò uso di retorica, che del resto è contraria al mio temperamento, per esprimere in rilievo la portata eccezionale di questo accordo che stabilisce una linea di azione comune tra due Nazioni come le nostre. E' sufficiente riflettere in istante, che gli accordi franco-italiani di ordine generale non sono diretti contro nessuno, ma sono bensì fatti con la speranza che servano non per restringere, ma per allargare l'orizzonte della vita europea, far sì che i popoli possano strapparsi alla miseria nella quale si trovano da molto tempo. Il senso della dichiarazione finale è ugualmente chiaro.

«Dobbiamo ora scartare il

pericolo che risulta sempre da un esagerato ottimismo. Non bisogna credere che tutto sia fatto e che non v'ispi più nulla da fare. No. L'amicizia è necessario coltivarla continuamente per sincronizzarla con lo sviluppo necessario dei popoli e dei loro interessi. L'amicizia non deve essere modificata nei protocolli, ma deve essere vivente nella vita.

Ed essa sarà più facile tra i nostri due Paesi che sono segnati dalle vestigia della gloriosa civiltà comune e dalle recenti grandi prove sopportate in comune.

"Prima di terminare desidero di rendere omaggio all'intelligenza chiara, allo spirito franco pratico ed al buon metodo seguito nelle trattative dal Ministro Laval. Si discute con lui così volentieri. Oso dire che abbiamo simpatizzato personalmente perché vi è qualcosa di comune nelle nostre gioventù tormentata, perché abbiamo al nostro attivo delle esperienze politiche simili, un'evoluzione che ci ha condotto necessariamente dall'universalismo, necessariamente un po' utopista, alle realtà nazionali profonde ed indistruttibili. E' di lì che si deve sempre partire, il che non esclude la necessità di cercare, specialmente nei tempi in cui viviamo, la collaborazione e la solidarietà più ampie.

"L'anno cruciale è cominciato felicemente con la firma degli accordi franco-italiani. Lavoreremo ora con intelligenza e perseveranza perché questi accordi diano il risultato che il mondo attende.

La parola di Laval

Terminata la lettura delle dichiarazioni fatte da S. E. il Capo del Governo italiano, ha preso la parola il Ministro degli Esteri francese, Pierre Laval, che ha detto:

"Le trattative che abbiamo iniziato hanno dato dei risultati positivi. Le mie speranze non si sono viste defraudate: gli accordi già sono firmati. Nel sistemare le questioni franco-italiane abbiamo facilitato la politica di amicizia che da oggi diva animare le relazioni tra i due Paesi. Le convenzioni abbiamo firmato ricordando la questione africana sono equie e saranno, spero, favorevolmente accolte.

"Ci siamo sforzati, il signor Mussolini ed io, di apportare il massimo di comprensione alla soluzione generale, tanto tempo rinvitata, di questi delicati problemi.

"Nessuno dei due abbiamo sacrificato nulla dei nostri interessi essenziali ed è stato così che da una parte e dall'altra abbiamo evitato tutti gli ostacoli che impedivano da molto tempo la necessaria collaborazione dei nostri Governi.

"D'ora innanzi potremo esaminare liberamente e senza seconde intenzioni ed in un'atmosfera di mutua fiducia, tutti i problemi che impongono l'attenzione di tutti i Governi che hanno la preoccupazione di mantenere l'ordine in Europa.

"Il documento che abbiamo firmato riguardo alla politica nell'Europa Centrale figurerà tra gli atti diplomatici di estrema importanza. I fatti siamo decisi a non trascurare nulla perché le convenzioni siano realizzate.

"La politica che abbiamo concepito non è diretta contro nessuno ed offre a tutti i Governi, in uno stesso piano di eguaglianza morale, la possibilità di associarsi a questa impresa che tratta unicamente l'organizzazione della pace.

Dopo essersi rallegrato per la conclusione dell'accordo sulle questioni africane, il Ministro Laval ha reso omaggio alla personalità del Duce ed ha ringraziato tutti i suoi collaboratori, dicendo:

"Così questo periodo di trattative è giunto alla sua felice conclusione. E' con profonda soddisfazione che ho scritto la firma della Francia vicino a quella dell'Italia. Non vi è dubbio che l'opera non è terminata, poiché quest'opera richiede pazienza e tenacia. Io sono venuto a Roma con la speranza che il nostro accordo si traducesse in realtà e questa speranza si è realizzata.

Dopo la mia prima intervista con S. E. il Capo del Governo italiano abbiamo compreso che ci eravamo intesi, mutuamente e senza maggiori difficoltà, avremmo stretto in un modo solido e duraturo l'amicizia tra le nostre due Nazioni.

Il Comunicato Ufficiale su gli Accordi Raggiunti

Si ha da Roma che un comunicato ufficiale dato alla pubblicità contiene gli aspetti più importanti degli accordi franco-italiani.

"Il Capo del Governo d'Italia — dice il comunicato — e il ministro degli Esteri di Francia hanno firmato un Trattato tra l'Italia e la Francia col quale regolano i loro interessi in Africa, e vari memorandum relativi ai problemi che interessano i due paesi. Sono quindi anche ad un accordo su altre questioni".

Libia ed Eritrea

Il Trattato tra l'Italia e la Francia relativo al regolamento dei loro interessi generali in Africa, definisce la frontiera fra Libia e le colonie francesi limitrofe e tra le coste dell'Eritrea e la Somalia Francese, in base all'articolo 13 del Pat-

to di Londra, che dà all'Italia il diritto a tale rettifica delle frontiere.

La frontiera che separa la Libia dall'Africa Occidentale francese e dall'Africa Equatoriale francese è ora fissata da una linea che si inizia a Tummoo, punto terminale fissato dall'accordo italo-francese del 12 Settembre del 1913, e questa linea si estende fino alla frontiera occidentale del Sudan anglo-egiziano, alla intersezione del meridiano 24 all'est di Greenwich, latitudine 184.5 nord.

Questa linea lascia Aozou e Bardai in territorio italiano e Bardai e Tercio in territorio Francese.

L'area di questi territori che si riconosce come appartenente alla Libia è approssimativamente di 114.000 chilometri quadrati.

La frontiera fra l'Eritrea e la costa francese della Somalia rimane così rettificata da una linea tracciata fra



La Basilica di S. Pietro visitata da Laval dopo l'udienza pontificia

"Non voglio allontanarmi da Roma senza dire alla stampa italiana tutta la mia ammirazione per il signor Mussolini, la cui forte personalità gli permette di effettuare una grande opera. La simpatia nata tra noi due l'abbiamo posta al servizio dell'amicizia franco-italiana.

"Con la loro adesione i Governi interessati tradurranno in atto le loro aspirazioni pacifiche. I nostri colloqui, pertanto avranno delle felici conseguenze, ossia faciliteranno l'avvicinamento necessario fra tutti coloro la cui collaborazione è indispensabile per salvaguardare la pace. E' attraverso i fatti che vedremo realizzarsi la pacificazione, che è la condizione per lo sviluppo della politica che desideriamo di seguire.

"Senza dubbio l'opera rimane ancora incompleta, poiché l'opera esige pazienza e tenacia. Ma la speranza dell'opera intesa si è ormai realtà".

La colazione al Quirinale

Terminata la prima conversazione a Palazzo Venezia, il Ministro degli Esteri francese, Laval, si è recato in automobile al Quirinale, insieme al conte Senni e al suo capo gabinetto. L'automobile attraverso rapidamente le vie giungendo poco dopo al Palazzo Reale, dove una compagnia della Milizia Nazionale lo accompagnò nella Legione, ha re o gli onori al Ministro Laval.

Quando Laval è disceso dall'automobile si sono uditi tre squilli di tromba.

Il Maestro delle cerimonie di Corte, marchese d'Alcia dopo avere dato il benvenuto al Ministro francese lo accompagnò fino alla cima dello scalone, dove è stato ricevuto dal Primo Maestro di Ceremonie, conte Luigi Arborio Mella di Sain'Ele e dal principe Ruffo di Calabria che lo condussero alla presenza di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III.

La grande porta del salone si è quindi chiusa e l'udienza è durata mezz'ora durante la quale il Sovrano ha conversato con grande affabilità con il Ministro francese.

Dopo l'udienza i Sovrani hanno offerto una colazione a Laval alla quale hanno preso parte S. E. Mussolini, l'Ambascia-

tole francese de Chambrun, il segretario di Laval, il personale dell'Ambasciata ed altre personalità.

La Regina Elena aveva alla sua destra Laval e Mussolini alla sua sinistra.

Il Re aveva alla sua destra la Principessa Maria e alla sinistra la contessa de Chambrun. Il conte de Chambrun sedeva alla destra della Principessa Maria.

Scambio di onorificenze

Il ministro degli Esteri di Francia, Pierre Laval, ha ricevuto le insegne della Gran Croce del S. S. Maurizio e Lazzaro.

S. E. Mussolini ha ricevuto, contemporaneamente, le insegne della Gran Croce della Legion d'Onore.

La visita al Papa

Durante il suo soggiorno a Roma, il Ministro degli Esteri di Francia, Pierre Laval, ha pure visitato il Pontefice, S. S. Pio XI, nella Città del Vaticano.

L'udienza, svoltasi nella Biblioteca Privata del Pontefice, è stata circondata dallo sfarzo di un cerimoniale impressionante.

Una Compagnia di Reali Carabinieri in Grande Uniforme assicurava il servizio d'ordine in Piazza San Pietro, mentre le automobili in cui erano il Ministro Laval ed il suo seguito passavano sotto l'Arco delle Campane, facevano il giro della Basilica di San Pietro e penetravano nel Cortile di San Damaso.

Le automobili della comitiva portavano bandiere pontificie e francesi.

Dall'istante in cui il Ministro Laval è penetrato solo nella Biblioteca Privata del Santo Padre, sino al momento in cui si è allontanato, dopo le presentazioni sono passati esattamente 75 minuti.

Terminata l'udienza il Ministro Laval e la figlia sua sono discesi sino alla Basilica di San Pietro, passando attraverso la grande sala del Vaticano, ove soldati della guardia Palatina, Gendarmi Pontifici in alta uniforme e numerosi Svizzeri, con le loro smagliati uniformi, prestavano servizio d'onore.

Dor Elcus, sulla costa dal Mar Rosso, e Dandato, sul fiume Weima.

Questa rettificazione dà all'Italia una striscia di costa di forte allo stretto di Bebel-man Deb.

La Francia riconosce la sovranità dell'Italia sull'isola Douamaran. Commissioni di delimitazione segneranno le frontiere in base al principio del buon vicino.

Tunisia

Un protocollo speciale, relativo alle questioni della Tunisia, stabilisce che le convenzioni sulla Tunisia del 28 marzo del 1896, che tacitamente furono prorogate ogni tre mesi, rimangono prorogate, specialmente rispetto alla nazionalità, praticamente fino al 1965.

Di fatto, tutti gli individui che siano nati in Tunisia da genitori italiani fino a quella data, saranno di nazionalità italiana, concedendosi a coloro che nascono fra il 1945 e il 1965 la facoltà di scegliere fra la nazionalità italiana e quella francese quando siano giunti alla maggiore età.

Rispetto alle scuole italiane in Tunisia il Protocollo determina che potranno essere mantenute fino al 28 marzo del 1955, anno in cui passeranno alla categoria di scuole italiane private soggette alla legislazione scolastica francese in Tunisia.

Su altre questioni che sono comprese in convenzioni anteriori si stabilisce che dette convenzioni siano prorogate fino al 1945, epoca nella quale si stabilirà progressivamente un regime di diritto comune con un altro Trattato che allora sarà stipulato.

Indipendentemente dalla situazione stabilita da questa Convenzione, gli italiani che prima del 1945 esercitano professioni liberali conserveranno detto diritto vita natural durante.

Non intervento

I due Governi dichiarano che stabiliscono di raccomandare agli Stati principalmente interessati, la conclusione di un accordo di non intervento nei loro affari interni e l'impegno reciproco di non promuovere né favorire nessuna azione diretta ad attentare con la forza alla integrità territoriale e sociale e al regime politico di qualunque delle parti contraenti.

Questo accordo deve essere preliminarmente stabilito tra Italia, Germania, Inghilterra, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Austria, cioè, fra i paesi limitrofi all'Austria stessa, rimanendo aperto alla Francia, Polonia e Romania, rendendosi così estensivo agli Stati limitrofi successivi, oltre l'Austria e la Francia.

Inoltre i Governi di Francia e d'Italia, considerando la necessità di mantenere la integrità e l'indipendenza dell'Austria, stabiliscono che nel caso questa indipendenza o integrità sia minacciata, i Governi d'Italia e di Francia si consulteranno fra sé e con l'Austria per discutere le misure che si dovranno adottare.

Tale consultazione sarà resa estensiva dalla Francia e dall'Italia agli altri Stati a fin di assicurare la loro cooperazione.

Interessi economici coloniali

Il Capo del Governo d'Italia e il Ministro degli Esteri di Francia hanno riconosciuto la opportunità di sviluppare le relazioni economiche tra le metropoli e loro colonie d'Africa e le nazioni vicine, e quindi stabiliscono di adottare le misure necessarie per raggiungere tale cooperazione.

Su questo terreno si comprendono la partecipazione dell'Italia alle azioni della ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

Armamenti

I Governi d'Italia e di Francia, ricordando la dichiarazione di eguaglianza di diritti dell'11 dicembre del 1931, sono d'accordo nel riconoscere che nessun paese potrà modificare, per azione unilaterale, le sue obbligazioni rispetto agli armamenti e anche che nel caso questa data eventualità essi si consulteranno fra sé su una dichiarazione generale.

Mussolini e Laval hanno firmato un accordo generale in cui si riconosce che tutte le questioni principali che erano pendenti fra le due nazioni sono ora risolte.

Si mette anche in rilievo la determinazione dei due Governi di stimolare la tradizionale amicizia che unisce le due nazioni e anche la promessa di collaborare con spirito di fiducia reciproca nel compito di ricostruzione e in fine si stabilisce che i due Governi procederanno fra sé a realizzare tutte le consultazioni che le circostanze possano suggerire.

Siero Casali

Ringiovanisce l'organismo contro l'impotenza - - - Italiani, volete la salute? usate il

SIERO CASALI

che troverete in tutte le farmacie e drogherie.

MORO HNOS.

SERVIZIO D'AUTOMOBILI E POMPE FUNEBRI SERVIZIO DI PRIM'ORDINE

28 de Febrero 1070 - Sayago Telefono: 225690

Signor Parrucchiere



Non pensate molto per procurarvi buoni prezzi!... Consultateci e vi convincerete

Crema Menofata Kg. 0,250 al prezzo di \$ 0,20
Crema de Belleza Kg. 0,250 al prezzo di \$ 0,40
Fijador de Cabello Kg. 0,250 al prezzo di \$ 0,20

Gómez y Cia. - Yaguarón, 2021

U. T. E. 8-4963

SALON ITALIA

Diretto personalmente dalla professoressa di bellezza

Fiera A. de Abbruzzini

Calle COLONIA, 1492 entre Médanos y Vázquez

JOSE BOTTINO y Cia.

Taller mecánico. — Taxímetros. — Pinturas al Duco. Accesorios en general. — Grasas — Aceites — Nafta. — Vulcanización — Neumáticos — Venta de Radios. —

Camino Ariel 4885 - Sayago

Automático 225074

ALCHARRUA

Casa de Préstamos y Compra y Venta

— DE —

JOSE REGO



CALLE RECONQUISTA, 640 esquina Bartolomé Mitre

SASTBERIA LUTECIA

de Pedro D. Escandell

SASTRE DIPLOMADO

FLORIDA, 1584 casi esquina Cerro Largo

LO STATO CORPORATIVO FASCISTA

Le antenate delle Corporazioni

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato recentemente i decreti del Capo del Governo relativi alla costituzione delle ultime corporazioni. E' stata così completata la struttura dello Stato corporativo fascista.

L'origine delle corporazioni, ossia delle associazioni fra individui esercitanti uno stesso mestiere o professione, è antichissima. Si sono ritrovate tracce anche fra i Babilonisti.

Nelle città dell'impero assiro-babilonico, gli artigiani usavano raggrupparsi per mestieri in una stessa strada e avevano un capo che li rappresentava presso le autorità.

I "corpora artificum"

Nella Grecia, già al tempo di Solone (VI sec. lo avanti Cristo), troviamo associazioni di professionisti, che lo Stato riconosce e protegge. Ed ecco in India organizzazioni di agricoltori che hanno un proprio stato, possono — come società — fare affari e sono sottoposte al controllo del capo dello Stato.

Nell'antica Roma, poi, è proprio il capo dello Stato che raggruppa i cittadini in associazioni professionali.

«Sopra l'altre ordinazioni sue — scrive Plutarco — il re Numa fu grandemente ammirato per avere spartito il popolo per arti: perché, mostrandosi Roma composta di due specie di uomini — piuttosto divisa in due fazioni, le quali non volevano a patto alcuno riunirsi in una, e cancellare per così dire la parzialità e le differenze, ma starsi ostinate fra continue contese. Numa pensò che, siccome quando l'uomo vuol temprare in uno corpi duri e nemici dell'unione, li divide e sminuzza prima, affinché per la piccolezza delle parti meglio si incorporino, così fece per metterle in altre parzialità, le quali annullassero quella prima e grande quando in più minori fosse diviso e sparsa. Fu adunque la divisione per arti in sonatori di tibie, orfici, muratori, tintori, calzai, cucciai, fabbri, vasa, e altri mestieri; e lavò in questo modo la prima differenza del dirsi e credersi questi Sabini e quelli Romani, questi di Tazio e quelli di Romolo cittadini; così che questa divisione fu un'incorporazione e un'unione di tutti con tutti».

Questi corpora artificum (corpi d'artigiani) non morirono col re Numa. Anzi, col tempo si svilupparono tanto che, oltre che curare i propri interessi di mestiere, cominciarono a partecipare, come

tali, anche alla vita politica dello Stato.

Le professioni ereditarie

E fu partecipazione così attiva da costringere un giorno lo Stato a gravi misure. Infatti, nell'anno 64 avanti Cristo, un decreto del Senato sceglieva tutte le associazioni private, ad eccezione d'un piccolo numero, perché ritenuto d'utilità pubblica.

Nell'anno 400 della nostra era, riapparirono i «corpora artificum», anzi un editto stabilisce che ogni cittadino sia inserito in un «corpus» o «collegium». L'esercizio d'un mestiere o d'una professione diventa ereditario: il figlio di soldato sarà soldato, il figlio di contadino farà il contadino, e così via.

Nel medioevo le associazioni o corporazioni di arte e mestieri furono specie di «corpora artificum», ma la struttura è devanata le stesse. Le corporazioni sono legati fra loro da un giuramento, anno l'obbligo del mutuo soccorso, dell'obbedienza ai capi e della pratica religiosa; nessuno può esercitare un'arte o una professione se non è iscritto nella relativa corporazione.

Completamente diverse dalle antiche sono le 22 corporazioni testè istituite dal Duce. Quelle d'una volta, come si è visto, erano semplici associazioni, le ordinanze, invece, sono organi dello Stato. Il Duce le ha definite «lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica unitaria delle forze produttive, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano».

Absoluta originalità

Alle corporazioni d'una volta corrispondono, invece — sia pure con atteggiamenti profondamente diversi — i nostri sindacati e le nostre associazioni professionali. La corporazione, come organo dello Stato, è creazione assoluta del Duce. E' Mussolini che, promissivo, fra tutti gli uomini di Stato passati e presenti, ha pensato all'incorporamento di tutte le forze economiche della Nazione, per dirigerle verso una meta comune. Di qui l'istituzione delle corporazioni che, non solo hanno scopi conciliativi (contemperare e fondere gli interessi rappresentati dagli opposti sindacati) ma anche scopi consultivi e, attraverso il Consiglio nazionale, l'emanazione di leggi regolatrici dell'attività economica della Nazione.

progetto del Monumento a Garibaldi, e sul campo di Sant'Antonio del Salto.

La festa, per il numero e la qualità degli intervenuti, fu una eloquentissima dimostrazione della stima ond'è circondato l'arch. Veltroni nella nostra collettività e negli ambienti del paese per i suoi grandi meriti messi in evidenza in molteplici opere d'arte, fra le quali emerge il grandioso palazzo della sede centrale del Banco della Repubblica, superbo edificio in purissimo stile classico, pregevolissimo anche per la sapiente e razionale distribuzione di tutti i suoi locali.

All'arch. comm. Giovanni Veltroni giungono anche i nostri più sinceri rallegramenti, mentre ci ripromettiamo di occuparci estesamente in uno dei nostri prossimi numeri della brillante opera sua professionale svolta sempre con dignità che altamente onora il nome italiano.

Pranzo augurale

Il dott. Mario Rinaldi Guerra ha offerto un pranzo in onore dell'arch. Ugo Guerra in occasione delle prossime nozze di questo giovane professionista con la distinta signorina Alfa Avioti Carzoglio.

Il pranzo trascorse lietamente fra le espressioni augurali all'indirizzo dei giovani sposi, ai quali inviamo anche noi i più sinceri auguri di perenne felicità.

Il Palazzo Municipale

E' stata collocata la prima pietra di quello che dovrà essere il Palazzo Municipale di Montevideo, nell'ampio terreno circoscritto dalle vie 18 di Luglio, Ejido, Soriano e Santiago de Chile.

Benissimo! Purché il progettato Palazzo Municipale non corra la stessa sorte che toccò al Palazzo di Governo che doveva essere costruito su quel medesimo terreno e del quale fu pure collocata la prima pietra, ventiquattro anni fa. Allora, è vero, si face anche qualchecosa di più: si spero alcune centi-

naia di migliaia di scudi nelle fondamenta del progettato edificio, poi altri denari ci vollero per rescindere il contratto col l'appaltatore dei lavori... perché a Battile venne il ticchio di non volere che il Palazzo di Governo sorgesse in quel posto. Battile voleva che il Palazzo si facesse alla Figurita, dove c'erano da valorizzare certi terreni appartenenti ad un suo amico politico! E tira e molla si finì per non fare il Palazzo in nessun luogo.

Speriamo che la storia non si ripeta col Palazzo Municipale.

Adesso, Battile non c'è più.

FARINACCI E MARINELLI nel Gran Consiglio del P.N.F.

Un telegramma della «United Press» da Roma informa che sono entrati a far parte del Gran Consiglio del Partito Nazionale Fascista i deputati Roberto Farinacci e Giovanni Marinelli.

Come è noto, Farinacci fu il primo Segretario Generale del Partito e Marinelli era il segretario amministrativo in seno al Direttorio.

Cimelii garibaldini

DONATI ALLA CITTA DI GENOVA

La Società dei veterani garibaldini, di Genova, ha donato al Municipio della «Superba» vari cimelii storici del periodo del Ricorciamento, fra i quali un disegno del campo della famosa battaglia di Sant'Antonio presso il Salto, una rara litografia di Anita ed il bastone che usava Garibaldi a Caprera.

Il Podestà di Genova ha disposte che i cimelii siano conservati nel Museo Mazziniano.

SPIGOLATURE

LE ARPE EOLIE

E' noto come la tradizione narra che anticamente usava, nelle isole Eolie (le moderne Lipari), sospendere certe arpe, dalle corde oltremodo delicate e sonore, le quali rendevano un suono appena le faceva vibrare un alito di vento. Modernamente è stata inventata pure un'arpa le cui corde suonano per il semplice soffio dell'aria. Ma le vere arpe eolie naturali, o almeno presso a poco, esistono a Malacca.

Ognuno sa quale importanza abbia il bambù in Asia ed in America. Dal Palazzo del rajah sino alla capanna del contadino, tutti gli utensili, i mobili, gli oggetti necessari alla vita sono confezionati col bambù.

A Sarahit, nella penisola di Malacca, nelle immense foreste di bambù, gli abitanti hanno l'uso di praticare vari fori alle più alte canne. I fori sono di differente diametro e danno suoni diversi allorché il vento li fa vibrare. Il viaggiatore che, nel silenzio della notte, ode per la prima volta quei suoni strani ed inusitati non ne dimentica mai l'impressione, tanto sono belli e armoniosi.

BUREAU DEL COMERCIO

Cobranzas Comerciales

Director: HORACIO SCARONE

Abogado: ANTONIO C. COELLI

Sarandi, 510 — U. T. E. 8-1475

Montevideo

Imp. Albatros. — Lindoro Fortes. — 2573

U. T. E. 40-14-44

L'ECO D'ITALIA

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno	\$ 6 00
Sci mesi	" 3 50
Tre mesi	" 2 00
Abbonamento sostitutivo	\$ 10 00

Avvisi Economici

CONIUGI ITALIANI offrono per lavori di «granja» o «chacra». Competenti in viticoltura, frutticoltura e lavori agricoli in generale. Rivolgersi agli uffici di questo giornale, Piazza Indipendenza 719 dalle ore 10 alle 12.

PENSIONE «LEOPOLDO» di Leopoldo Parizez. Affittarsi camere mobiliate con o senza pensione. Cerrito 339.

AFFITTANSI STANZE PER UFFICIO. Piazza Indipendenza 719.

DATTILOGRAFA competente in lavori d'ufficio cerca impiego. — Mitì pretese. — Rivolgersi al giornale.

Instituto de Belleza y Peinados

Maison EDEL

RAYON Modas

Los sombreros más elegantes y finos, desde \$ 1,80. Reformas desde \$ 0,80

8 de Octubre 3856

Imp. Albatros. — Lindoro Fortes. — 2573

U. T. E. 40-14-44

Cronaca della Collettività

Il Comitato Italiano

Si è riunito nella Cancelleria della R. Legazione il Comitato Italiano, sotto la presidenza di S. E. il Ministro, on. gr. uff. Serafino Mazzolini.

Presi in esame la situazione dell'Ente Opere Assistenziali al fine dello scorso anno, il Comitato ha poi studiato vari provvedimenti per l'anno in corso, onde la patriottica e benemerita istituzione possa continuare e sviluppare la sua benefica azione in pro dei connazionali bisognosi.

Il R. Ministro ebbe parole di caldo elogio per l'attività e lo zelo spiegati dai connazionali presenti alla direzione dell'Ente, mettendo in speciale rilievo l'opera compiuta dai signori Ezechiele Lagomarsino ed Ing. Edoardo Roda, verso i quali vanno le benedizioni dei beneficiari, e conclusa riaffermando la sua fede nel patriottismo e nella generosità di quanti possono contribuire ad assicurare all'Ente i mezzi adeguati all'adempimento della sua missione.

Una festa di famiglia

Nella residenza del connazionale signor Stefano Tomatis, sull'Avenida de las Instituciones, ha avuto luogo una simpatica festa di famiglia, per il battesimo del vago bambino Lorenzo Felice Lauro, figlio dei coniugi Felicia e Tomaso Lauro.

Furono padrini il signor Ettore Tomatis e la signorina Edilia Tomatis. Dopo la cerimonia fu servita una lusinghiera colazione, seguita verso sera da un succulento pran-

zo, questo e quella inaffiati da generosi vini, produzione propria della casa Tomatis.

Si ballò poi animatamente fino a tardissima ora, ad suono di una buona orchestra diretta dal Sig. Aldo.

Gli onori di casa furono fatti con squisita gentilezza e schietta cordialità italiana dalla signora Matilde Perrone, consorte del signor Tomatis.

Né mancarono sulla fine della festa le tradizionali canzoni piemontesi, rievocanti la patria lontana.

Parteciparono alla lieta riunione, ripartendo un grato ricordo, oltre i padrini di casa, i signori Ettore e Aldo Tomatis, signorine Olga e Adelia Tomatis, signor Francesco Cellerino e signora Santina col figlio Carlo, Mario e Maria, Ernesto Cellerino e signora Ida col figlio Pino, Giovanni Giuseppe Quartino e signora Felice Becarria, sig. Paventoso e signora Francesco Taddeo, e signora Telesforo Marion, Faustino Sapor, R. mon. Castellucci, Antonio Bois, Lorenzo Robesa, signorina Angela Giacola ed Elisa Morales, Teresa Angeleri, Francesco Cena e figlio, Pietro Carl, Gianni Becarria, etc.

In onore dell'arch. Veltroni

Ieri, nelle eleganti sale del Circolo Italiano, ebbe luogo la colazione in onore dell'arch. Giovanni Veltroni, organizzata dal Comitato Italiano presieduto da S. E. il R. Ministro on. Mazzolini in segno di riconoscente omaggio all'insigne artista connazionale, autore del

TEATRI E CONCERTI

Al cominciare dal numero prossimo «L'ECO D'ITALIA» pubblicherà una rassegna completa degli spettacoli teatrali, concerti e cinematografi. Per oggi ci limitiamo a segnalare gli spettacoli del «Solis» e dell'«Artigas».

SOLIS

Al «Solis» agisce con grande successo la Compagnia Alegría Enhart con spettacoli ve-

rumouth alle 19: Oiga! Oiga! 1.a sezione alle 22: Oiga! Oiga! 2.a sezione alle 25: Aromas de España.

ARTIGAS

All'«Artigas» si è presentata la compagnia tipica portoghese «Embejada do Fado» con un interessante programma che si ripete questa sera:

ESTRENO de la obra de gran espectáculo

'AROMAS de ESPAÑA'

Fantasia regional en 2 actos y 16 cuadros de fastuosa presentación. Sorprendentes escenificaciones de arte español incluyendo cuadros famosos de GOYA y ROMERO DE TORRES

ramente interessanti e divertenti; quali «Mexico canta» e «Aromas de España». Per oggi, domenica, il programma è il seguente: Sezione speciale alle 17,30: Aromas do España.

1.a sezione, alle ore 22: «Coidas da nossa terra», un atto e 12 quadri. 2.a sezione alle 25,55: «On-de canta o rousiño!», un atto e 12 quadri pieni di colore e di vita.

WELT PENSION

SARANDI

Casa speciale per famiglie — Acqua calda e fredda in tutte le camere — Ottima cucina casalinga

SARANDI, 417 Automático 80034

Casa de Remates

LA CONFIANZA

Compramos y vendemos y cambiamos toda clase de muebles, pianos, radios, máquinas de coser y fotografías, metales, etc. — Se va a domicilio. Telef. 82728

Buenos Aires, 584

REINOLDI

PINTOR DE LETRAS

CALLE COLONIA 1514 U. T. E. 32714

1.a Panadería Eléctrica

LOS ROSALES

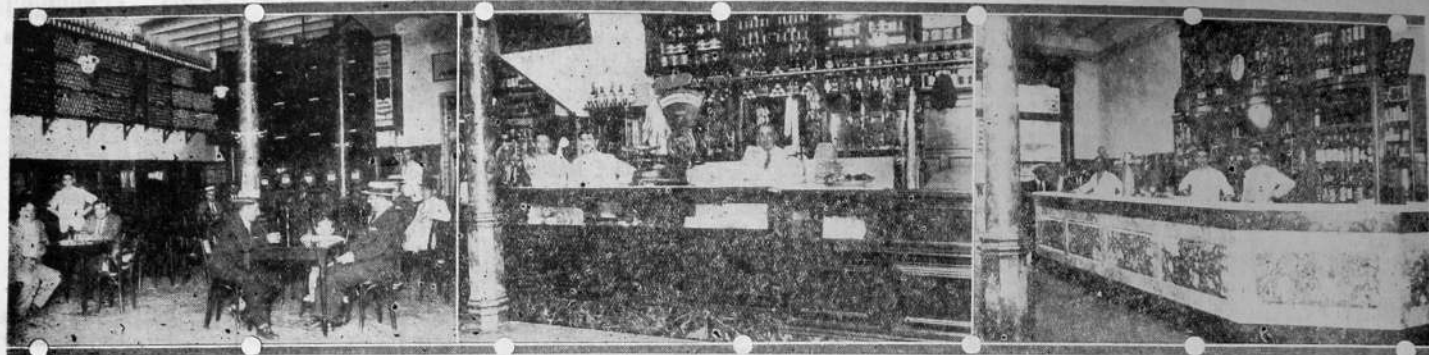
CALLE LARRAVIDE, 2691 UNION

JOYERIA PARIS

La Joyería de moda

18 DE JULIO, 1429 frente a la Piazoleta del Gaucho

La Bottigliera Noè «AL RITROVO DEGLI AMICI» DI ATTILIO RAVINA



TRE ASPETTI DEI MODERNI LOCALI DELLA BOTTIGLIERA NOÈ

Dalla vecchia casa situata all'angolo delle vie Rondeau e Galicia, destinata a sparire sotto i colpi del piccone demolitore, l'antica e accreditata Bottigliera Noè «Al

Ritrovo degli Amici» del nostro connazionale signor Attilio Ravina si è trasferita in moderni e spaziosi locali dell'Avenida Rondeau N. 1671-75, arredati con proprietà e buon gusto e dota-

ti anche di un magnifico «mostador» in marmo fornito dalla nota ditta Laviere Vitacca e figli, vera specialista nella materia.

La Bottigliera-Noè, come

è noto alla sua numerosa ed affezionata clientela, dispone in permanenza di un vasto assortimento di vini finissimi italiani, conserve, frutta eccca, ecc. nonché di eccellenti prodotti di salumeria, polli

alla spiedo, pizza, fainá, pasta frolla e prodotti affini per la cui cottura è provvista di un forno montato coi più moderni sistemi

Vivamente ci congratulia-

mo col signor Ravina per la bella nuova sede del suo fiorente negozio e gli auguriamo un sempre maggiore sviluppo dei suoi prosperi affari.

Nel centenario di Vincenzo Bellini

Il «fiasco» della NORMA

Dopo gli otto mesi dal memorabile trionfo ottenuto da Vincenzo Bellini con la prima rappresentazione al «Carcano» della «Sonsambola» — opera melanconica, affascinante, colorita, serena e suggestiva, — il compositore catanese, del quale l'Italia celebra quest'anno il centenario, mandava in scena alla «Scala» l'opera del 26 dicembre 1831 — la «Norma», che rappresenta una delle più luminose pagine della musica italiana ed una delle più pure manifestazioni del genio umano. Un'opera che a più di cento anni di distanza dalla sua creazione, è dispetto del tempo e delle varie scuole, al di sopra di ogni nuova concezione o degenerazione e di ogni vecchia ideologia critica, vive e si impone ancora, per la sua bellezza sempre fresca, sempre divina ed ardente all'anima; avendo essa conquistato e serbato una fama universale e una gloria imperitura.

CLAMOROSO INSUCCESSO

Logicamente ognuno penserà che, fino dalla prima rappresentazione, la «Norma» abbia incontrato in un pubblico indifferente, con l'onda irrompente della sua musica meravigliosa, il gran pubblico che in quella cruda sera d'inverno affollava il teatro della «Scala». Tutt'altro, purtroppo. Fu era la prima volta — e non sarebbe stata, certo, l'ultima — che un'opera bella, anzi bellissima, non incontrava il cosiddetto favore popolare. L'okrazia la cosa non appare semplice o naturale — come si ebbe ragione di credere allora — si spiega facilmente soltanto se si ammettono le circostanze, che, pure estranee all'opera in sé, concorsero d'altra parte allo strano insuccesso di quest'opera. Nella stessa notte del 25 al 27 dicembre 1831, il Maestro catanese, smarrizzato ma non vinto, dava ad un caro amico le note notissime dell'«ultimo disastro» della «Norma», con la seguente lettera che merita riportare integralmente:

«Ti scrivo sotto l'impressione del dolore di un dolore che non posso esprimerti ma che tu solo puoi comprendere. La «Norma» sembrava prima rappresentazione della «Norma». Lo credetti. «Fiasco! Fiasco!» col nome fiasco. A dir il vero, il pubblico fu sereno, sembrava proprio venuto a giudicarmi; ma con precipitazione credo volti alla mia opera. «Norma» far subito la stessa sorte della «Didone». In non ho più riconosciuto quei cari Milanesi, che scossero con entusiasmo, con la gola sul viso e l'entusiasmo nel cuore, il «Pirata», la «Straniera» e la «Sonsambola»; e pure lo credevo di presentare loro una degna sorella nella «Norma». Ma disgraziatamente non fu così: mi sono ingannato io sbagliato, i miei prognostici andarono falliti e la mia speranza deluso. Ad onta di tutto ciò, io solo ho dato colpo sulle labbra, con la passione non mi ingannavo. L'introduzione, la sordità e cavallina di «Norma», il duetto fra le due donne del terzetto che serve, finale del primo atto, poi l'altro duetto del primo atto, sono

ed il finale intero del secondo atto, che comincia dall'Inno di guerra in poi, sono tali pezzi di musica, ed a me piacciono tanto (modestia) che, io lo confesso, sarei felice poter fare di simili in tutta la mia vita artistica! Basti! Nelle opere teatrali il pubblico è il supremo giudice. La sua sentenza contro me proferita aprì porta respello. Io se il pubblico arriverà a ricordarsi, io avrò guadagnato la causa, e se è sbalzato allora la «Norma» la migliore delle mie opere. Se poi no, mi rassegnarò alla mia tristissima sorte e dirò per consolarmi: non fischiarono forse anche i Bonzani, l'«Olimpo» del divino Pergolesi? Io parto col cuore e spero arrivare prima della presente. Ma o io o questa lettera ti resterà tra te e quella della «Norma fischiate». Non ti accorrei però, mio buon Fiorino. Io son giovane, e sento nell'anima mia la forza di poter prendere una rivincita di questa tremenda caduta. Leggi la presente a tutti i miei amici, lo amo dire il vero tanto per la buona che nella vera fortuna. Addio, e arriderci ci presto.

Non si può dire veramente che Vincenzo Bellini non fosse preparato anche ad una sgradita sorpresa, e che qualche tempo prima aveva scritto, scherzando, a Mercadante: «Lunedì incomincerò le prove della mia «Norma» e credo che lo stesso farete voi. Io ho fatto tostamente (il) ed ho poi lasciato qualche cosa ed mi ammazzo; potendovi succedere lo stesso, vi prego di non dimenticare il vostro affettuosissimo Bellini.»

L'EGEMONIA ROSSINIANA...

Erano i tempi in cui Gioacchino Rossini «trionfava» — si può dire — su tutti i teatri d'Italia e d'Europa. Egli pure aveva avuto gli insuccessi, ma non se ne era mai preoccupato, perché aveva avuto ancora molti inviti ed altrettanti nemici, ma il suo nome, la sua fama e la sua divina gloriola ed inebriante musica avevano fatto per conquistare il pubblico di ogni paese, quasi disdegnando una gloria che fu paragonata, allora, soltanto a quella di Napoleone. Rossini era temerario, se si vuole; ma che serviva, tuttavia, a provare in grande notorietà dell'incomparabile Paganini. Tutto questo aveva immancabilmente le sue ripercussioni, così che la «volgarità» inondazione della melodia rossiniana faceva dimenticare, gli orecchi, o non apprezzare abbastanza, le aggressive e robuste melodie di certi compositori scomparsi, e contrastava vittoriosamente il passo ad altri melismatici italiani viventi, questi pure dotati di ingegno e tempera, ma di un'artista non comune. Vincenzo Bellini, non seguiva fatalmente le orme, dare alla musica altre tendenze, tutto questo appariva arido anche solo a pensarci. Vincenzo Bellini ebbe il coraggio di farlo e dimostrò, specialmente con la «Norma», di aver la qualità necessaria per riuscire felicemente.

L'ATTESA RIVINCITA

Come era da prevedersi — e da sperarsi, per il buon nome del suo

popolo italiano, in fatto di musica, — dopo la prima rappresentazione della «Norma», i milanesi cambiarono totalmente poco a poco il loro giudizio ed il loro atteggiamento, al quale probabilmente non era estraneo del «grande denaro» speso — da quella mattina — una donna che voleva vendicarsi del suo amore non corrisposto per Bellini. Per quarant'anni dopo il trionfo belliniano riportò successi altrettanto clamorosi e certamente più spontanei del primo insuccesso, con un crescendo di entusiasmo da far dimenticare al giovane autore la marcia della prima sera. Quello stesso pubblico, per il quale Bellini aveva mostrato grande rispetto, gli venne giustizia con dimostrazioni vibratissime e sincere. Né poteva altrimenti!

E Donizetti, dopo la prima sfortunata della «Norma» a Milano, aveva scritto: «La «Norma» di ieri sarà audata in scena alla Scala non fu com-



Vincenzo Bellini

«presa ed intempestivamente giudicata dai milanesi. Per me sarei contentissimo di averla composta e metterla volentieri il mio nome sotto questa musica. Basta solo l'educazione e l'ultima finale del secondo atto, e l'ultima scena, che farei più volte, con la polizia, la quale voleva adombrarmi nei Galli gli italiani e nei loro cori, romane Taglia belpiù degli Asburgo.»

Un particolare aspetto delle opere di Bellini ci piace qui ricordarlo: lo spirito patriottico e rivoluzionario ed esse erano pervase. Anche la «Norma» di ieri ebbe la sua parte, con la polizia, la quale voleva adombrarmi nei Galli gli italiani e nei loro cori, romane Taglia belpiù degli Asburgo. «Coro guerra, guerra...» una sera, nel 1831, a Milano, provocò una dimostrazione così calda ed impetuosa che gli stessi soldati presenti si alzarono tutti in piedi. Le autorità si affrettarono ad ordinare che quel coro fosse soppresso, perché, «accettata la sensibilità del quieto popolo milanese». Efficacemente, e naturalmente, il suono dei dominatori, i quali di tutto si adombravano ed ave-

vano paura. Ma quel coro, come quello dei «Patrioti»: «Suoni la tromba», come tante altre melodie di Bellini commossero sempre il cuore degli italiani, e furono come ondate di fuoco avanguardie nelle rivoluzioni del '31, '37, '42 e '33. Segno che la musica di Vincenzo Bellini non era e non è soltanto una opera di un grande genio, ma era pure la passione e l'esplosione tridente dell'anima di un ardente patriota.

SANTE LUNGHERINI

Il disavanzo italiano ridotto di un miliardo in soli cinque mesi

Lo stato dei bilancio statale italiano rivela segni indubbi di rapido miglioramento. I bilanci annuali si sono chiusi un attivo di 498 milioni di lire nell'esercizio 1927-28, in avanzo di 555 milioni nel 1928-29 e in avanzo di 170 milioni nel 1929-30. Dopo quest'anno, la crisi economica mondiale fa sentire in Italia, come in ogni altro paese i suoi effetti. I disavanzi passivi raggiunsero la cifra di 504 milioni nel 1930-31, di 3867 milioni nel 1931-32, di 3938 milioni nel 1932-33 e di 3842 milioni nel 1933-34. Nell'ultimo triennio, dunque, il disavanzo annuale passivo del bilancio statale è sembrato stabilizzarsi su una cifra di oltre tre miliardi e mezzo, con punte vicine ai 4 miliardi.

Ma nel nuovo esercizio in corso questa pesante situazione da segni di rapido miglioramento. Nei primi cinque mesi del nuovo esercizio il disavanzo passivo è stato ridotto complessivamente a 908 milioni contro un disavanzo di 1.924 milioni nel corrispondente periodo dell'esercizio scorso. La diminuzione, in soli cinque mesi, è dunque di ben 1 miliardo e 10 milioni, ossia di circa il 60 per cento. Per meglio volutare questa differenza in meno del disavanzo del corrente esercizio è utile considerare nel due esercizi l'andamento dei singoli mesi. Risulta dunque che i disavanzi dei primi cinque mesi dell'esercizio finanziario 1934-1935 furono di 354 milioni di lire per il luglio, di 364 per l'agosto, di 401 per il settembre, di 409 per l'ottobre, di 397 per il novembre. Nell'esercizio finanziario corrente il disavanzo nel mese di luglio ammonta a 135 milioni, in agosto fu di 181, in settembre di 231, in ottobre di 183, in novembre di 178. La situazione della Banca d'Italia ha subito nel mese scorso i seguenti mutamenti: La riserva in valute auree è aumentata da 3.769.451.000 a 5 miliardi di 800.158.000. La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di Banca di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è aumentata

da 26.942.000 a 36.324.000. Il portafoglio sui piazza italiani è aumentato da 3.329.085.000 a 3 miliardi 512.539.000. Le anticipazioni sono diminuite da 1.782.748.000 a 1.738.213.000. La circolazione dei biglietti è diminuita da 13.015.945.000 a 12 miliardi 756.457.000. I debiti a vista sono aumentati da 312.994.300 a 488.430.000. I depositi in conto corrente sono aumentati da 455.579.000 a 606 milioni 785.000.

L'ECO D'ITALIA
PREZZO D'ABBONAMENTO

Per un anno	\$ 6 00
Sei mesi	" 3 50
Tre mesi	" 2 00
Abbonamento sostenitore	\$ 10 00

Le trasmissioni radiotelefoniche da Roma per il Sudamerica

Si ha da Roma che l'E. I. A. R. ha ricevuto le prime lettere di radioascoltatori dei programmi speciali radiotrasmessi in Sudamerica, lettere che riportano le impressioni provate nelle audizioni finora radiodiffuse. Queste lettere provengono da centri diversi e di esse alcune sono veramente emozionanti. La E. I. A. R. assicura che prossimamente saranno fatte trasmissioni allo scopo di ottenere risposta da chicchessia, personalmente. Scarseggiano finora segnalazioni tecniche. Comunque risulta che una importante stazione di Buenos Aires ha fatto delle proposte all'E. I. A. R. per farsi carico delle ritrasmissioni.

Dal canto nostro possiamo aggiungere che anche da Montevideo sono state inviate alla E. I. A. R. impressioni di radioascoltatori locali. Una di esse è di carattere tecnico ed è stata formulata da un alto impiegato della «General Electric».

Una cubierta gastada queda nueva

RECHUCHAJE DOBLE KILOMETRAJE NO MAS PATINAJE

MARINI

Establecimientos Modernos de Rechuchaje

Rafael Guarga - Constituyente 1550 esq. Salto U. T. E. 4-50-62